

La tv unica



Il festival affetto dalla sindrome della coniglietta

Nuove tendenze

MARIA NOVELLA OPPO

spettacoli@unita.it

E così tutto può succedere, visto che la terza serata ha dimostrato come la musica, nel Festival, ci possa anche stare. Ma guarda. Le cosiddette «Nuove proposte» si sono rivelate meglio delle vecchie, sotto l'ombrello protettivo delle vecchissime. Bei momenti, che il pubblico ha gustato e premiato con 12 milioni e mezzo di media Auditel.

Bravissime (ma è scontato) le amate cariatidi della canzone nostrana, con figli o senza. Ma grande soprattutto Pino Daniele, che ha dimostrato tutto il suo amore musicale per Napoli, osando perfino citare la sua collaborazione con Bassolino. Non ci si crede. Ma purtroppo, per controbilanciare tanto Pino, nella quarta serata ci è toccato pure Gigi D'Alessio in veste di socio in affari canori del ripescato Sal Da Vinci (nessuna parentela con Leonardo).

La logica dei pesi e contrappesi tipica di Bonolis ha del resto dato brutta prova di sé in ogni campo, senza per questo compensare la gre-

vità del tutto. Infatti, dopo le utili polemiche sui gay, le censure dell'Osservatore romano, le finte proteste della Zanicchi e quanto altro si è potuto inventare per creare un po' di fumo attorno all'arrosto morto del festival, ecco la serata di Mr Hefner. Dopo i coniglietti vestiti (ai maschi non si chiede tanto), ecco le conigliette svestite di un anziano editore bigamo e trigamo (vi fa venire in mente qualcuno?).

LE FIDANZATE DI HEFNER

Niente di strano, del resto, che le fidanzate di un ricco anziano arrivino anche a Sanremo, quando i palinsesti ne sono già pieni, in particolare quelli della tv pubblica. Infatti non passa giorno che nelle cronache giudiziarie non emergano nomi di belle ragazze che hanno ricevuto dal loro sultano case, gioielli e altri doni, tra i quali anche programmi Rai.

Ma di questo l'Osservatore romano non si scandalizza. Quindi, che male fanno le fidanzate di Hugh Hefner? Un signore che in fondo non è molto più vecchio di Berlusconi e almeno non ha mai emesso, né emetterà editti bulgari. Né, pur di curare i propri interessi, fa passare emendamenti barbari come quelli leghisti o impone le sue conigliette al governo del Paese. ●

Venti film per raccontare l'Italia invisibile

Un paese o no? Un progetto su temi come lavoro e conflitti. Hanno aderito, tra gli altri, Monicelli, Bellocchio e Labate

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

L'Italia che non racconta il *Grande fratello*, né *Sanremo* o gli infiniti talk-show televisivi. E invece l'Italia reale, quella che non si scopre attraverso i media del pensiero unico, quella del lavoro e del lavoro che non c'è, della solidarietà e della perdita di valori. Quella dei conflitti sociali e non solo da «condominio» come ormai si è ridotta nelle istantanee offerte dalla televisione. Insomma, un «racconto mirato al recupero della vera conoscenza di questo paese» attraverso il cinema. Anzi, attraverso 20 film che saranno realizzati da un «collettivo» di autori, sceneggiatori, scenografi, produttori volenterosi che, davanti all'«emergenza cultura» che stiamo vivendo, hanno scelto la via del fare. È questo il progetto produttivo «Un paese o no» promosso da Rifondazione comunista e presentato ieri a Roma in un affollato incontro.

Un progetto «aperto» a tutti gli operatori del settore - cinema, teatro, musica, danza - e al quale, fin qui, hanno già aderito in una quarantina di autori: da Mario Monicelli a Pasquale Pozzessere, da Wilma Labate a Daniele Vicari, da Giuliana Gamba a Citto Maselli, da Ugo Gregoretti a Carmine Amoroso. Un nutrito gruppo destinato a crescere col tempo. «Di fronte ai tagli alla cultura e al sapere operati dal governo Berlusconi, tagli che costituiscono di fatto delle riforme concrete dei settori di produzione e trasmissione dei saperi», spiega Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione, «rivolgiamo un appello agli operatori e ai lavoratori del settore affinché diano vita ad un progetto che consenta di continuare a raccontare ed interpretare la vita vera del nostro paese». Perché un paese che non si racconta, non esiste.

«Nei reality e in tv si racconta un'altra Italia», spiega lo sceneggiatore Giorgio Arlorio: «Se pensate che al delitto di Cogne sono state dedicate addirittura 89 trasmissioni... Noi vo-

gliamo, invece, raccontare il paese che non si conosce. Potrà sembrare utopico ma è un progetto che nasce dalla passione». Nasce dalla «nostra vocazione a non farci chiudere la bocca», sottolinea Grazia Volpi, produttrice dei Taviani. «Un'opportunità di aggregazione, di scambio, un modo per ritrovare la propria identità», sottolinea Roberto Perpignani, nome illustre del montaggio made in Italy, «perché questo è il cinema, l'impegno condiviso per ridare un'immagine aggiornata e condivisa del paese». Un'Italia «conflittuata - precisa Citto Maselli - che rifugge dall'estetica del «carino» dominante ai nostri giorni».

Nel concreto, si tratta di realizzare 20 film a basso costo, ma comunque retribuiti, sottolinea Arlorio «perché fondamentale è anche la

EMERGENZA CULTURA

Produttori, registi, sceneggiatori, un «collettivo» di addetti ai lavori decisi a «scavare» nella nostra realtà, così diversa da quella a cui ci hanno abituato i reality televisivi.

questione lavoro». L'appello, dunque, in termini di finanziamento è rivolto a tutti i referenti possibili: istituzioni, enti locali, film commission. «Cerchiamo per il momento - spiega Grazia Volpi - otto milioni di euro. Normalmente con questa cifra si realizza un film. Noi, invece, ne faremo venti, puntando comunque sulla qualità». Entro l'anno il «collettivo» si costituirà in associazione culturale proprio per guardare «al futuro». «In tempi in cui si parla solo di tagli - conclude Arlorio - di mettere in cassa integrazione e di chiudere, noi vorremmo cominciare ad aprire: è questo lo scopo del progetto» (per le adesioni filmtre@tin.it) ●